

Sinistra e Libertà**Vendola si candida
In lista Giuliana Sgrena**

«Superare agevolmente il 4%, far vivere questo cantiere che mette insieme due parole, Sinistra e Libertà». Questo il proposito, in vista delle europee del presidente della Puglia, Nichi Vendola, che ieri a Bari, nel corso di una convention della nuova alleanza elettorale, Sinistra e Libertà, ha ufficializzato la propria candidatura alla prossima competizione elettorale per le Europee. Sotto le stesse bandiere ci sarà Giuliana Sgrena. La giornalista, rapita il 4 febbraio 2005 in Iraq e liberata il 4 marzo in circostanze che portarono alla morte di Nicola Calipari, è intervenuta ieri alla manifestazione di SI, organizzata a Bari.

un giornale». Ingrandire l'impero e stracciare la concorrenza. «E siccome in Italia non ci sono editori puri, che siano costruttori o imprenditori nella sanità privata o nell'energia, hanno interessi diretti o indiretti con il premier e evitano gli scontri». E, come accadde dal 2001, si ripete «l'attrazione fatale»: i pubblicitari spostano su Mediaset gli spot, come dimostrano i dati Nielsen, nonostante abbia ascolti minori di quelli Rai.

Sono preoccupati anche gli editori. Per Alessandro Brignone, direttore generale della Fieg, «la situazione è drammatica» per l'editoria, «la carta stampata soffre più degli altri media il calo della pubblicità: del 25%,

Conversando con..**Alle pagine 20 e 21 il
premio Pulitzer Hersh
parla di media e potere**

il 60% per alcune testate locali». Con il governo «c'è un ottimo rapporto, abbiamo chiesto attenzione sul piano industriale, ma puntiamo ai 600 milioni di euro in tre anni». Certo, i giornali vendono «le informazioni, prodotti sensibili, magari... libere. Quindi c'è sempre qualcuno che a fronte della libertà, si offende». Ma come editori, spiega ancora, «Saccioni, Gasparri e Bonaiuti ci hanno dato una mano, così siamo riusciti a lasciare sui giornali la pubblicità legale e la pubblicazione delle sentenze, che una iniziativa governativa voleva eliminare». ♦

Maramotti**Belpietro, il megafono
della destra in pole
per la poltrona del Tg1**

Nel suo Giornale fiumi di inchiostro sulle bufale di Telekom Serbia e Mitrokhin. Paolo Berlusconi lo congedò dicendo: «Grazie Maurizio, in questi 10 anni nessun momento di tensione tra noi»

Il personaggio**ANDREA CARUGATI**
ROMA
acarugati@unita.it

Telekom, a Prodi 100 miliardi, 150 a Fassino a 100 a Dini», «Mitrokhin può essere il Watergate italiano». «Mitrokhin come Sacharov». A rileggerli oggi, certi titoli del Giornale dell'era Belpietro, viene da sorridere. Eppure in quegli anni tra il 2001 e il 2006, quando Berlusconi era al governo, il Giornale menò duro: centinaia di articoli e titoli gridati che facevano da megafono a ogni sussurro che usciva dalle due commissioni parlamentari messe in piedi dal centrodestra per colpire i leader dell'opposizione.

Questi titoli aiutano a capire chi è Maurizio Belpietro, ora in pole position per la guida del Tg1: antipatico più per posa che per reale indole (raro trovare un suo giornalista che ne parli male), sgobbone, è stato per anni l'ombra di Feltri, prima di spiccare il volo come solista. Bresciano di provincia, leghista ante litteram, ha sempre avuto in odio il potere romano, i

suoi costumi e i suoi salotti. L'immagine che vuole dare di sé è quella del cronista «cane da guardia» del cittadino contro il potere. Non a caso a 20 anni esordisce con uno scoop contro l'allora ministro della Pubblica Istruzione Pedini, democristiano bresciano, che aveva destinato dei fondi per gli istituti scolastici sperimentali quasi solo al suo collegio.

L'ossessione per Prodi Poi, crescendo, la sua passione a mordere il potere si è fatta più strabica. Tanto da farne un curioso caso di giustizialista a senso unico. «Sono sempre andato a caccia di profittatori e lottizzati», ha scritto, intestandosi il merito di aver denunciato la Casta ben prima di Stella e Rizzo, con l'inchiesta su Affittopoli. Solo un pezzo della Casta, però. Quando c'è di mezzo Prodi o qualche diessino, ecco il Belpietro moralista. Quando tocca al Cavaliere o ai suoi uomini, allora lui torna garantista. «Finora non c'è stato motivo di criticare Dell'Utri, altrimenti lo avremmo fatto», ha detto nel 2001, quando il senatore di Fi aveva già diverse pendenze con la giustizia. Diverso il trattamento riservato alla famiglia Prodi: appurato, con dolore, che Romano non era una spia del Kgb, i cronisti del Giornale han-

no passato al setaccio ogni metro quadro di cantina o garage dei due coniugi, per trovare qualche irregolarità. E invece niente, nonostante titoli come «Tutte le ombre dell'impero Romano». Unico vero scoop: le foto notturne del portavoce Silvio Sircana, sventolate come una bandiera di giornalismo dalla schiena dritta.

Se telefonando... Giustizialista a senso unico, si diceva. E anche contraddittorio: quando c'è da svergognare Piero Fassino, allora si sbattono in prima pagina le telefonate («Abbiamo una banca?») di una persona che non è indagata. Poi lo stesso Belpietro, tre anni dopo, quando Berlusconi ha deciso

La Casta nel mirino

Ma solo se c'è di mezzo uno del Pd. Garantista con Dell'Utri

Le intercettazioni

Ci marcia sul caso Unipol. Poi dice che sono una barbarie

che le intercettazioni sono il Male, scrive su Panorama: «Il processo a mezzo stampa, la pubblicazione di ore di intercettazioni è un metodo barbaro». Un ripensamento? Eppure per le telefonate Unipol Belpietro arrivò a evocare una nuova Tangentopoli: «La prima repubblica finì per molto meno», scriveva il 21 luglio 2007. Il livore era tale da produrre uno scostamento dalla linea di Berlusconi, che decise di votare no alla Camera all'autorizzazione all'uso delle telefonate di Fassino: «Caro Cav, non la seguo», scrisse l'indignato direttore. Che si smarcò anche quando il Giornale chiese le dimissioni del ministro Scajola, che aveva definito Marco Biagi «un rompiscogliani».

«Grazie Maurizio!» Episodi che si confondono nel mare di peana al Cavaliere, di consigli in prima pagina su come affrontare le sfide tv con Prodi: «Non abbia timore di difendere le leggi che ha fatto, anche quelle che sono servite a salvare il governo dalla cavalleria giudiziaria». «Cavaliere, ci salvi», titolava l'editoriale del 21 ottobre 2006. «Spedisca Prodi e compagnia cantante a quel Paese». Gentilezze che Paolo Berlusconi ha ricambiato con una lettera sul Giornale il giorno del trasloco di Belpietro a Panorama: «Grazie Maurizio! Non ricordo in questi 10 anni un solo momento di tensione fra noi...». ♦